

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

413° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	3
7 ^a - Istruzione	»	7
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	10

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno	Pag.	31
Questioni regionali	»	12
RAI-TV	»	16

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	Pag.	35
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri	»	36

CONVOCAZIONI	Pag.	37
--------------------	------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

174^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ELIA

Intervengono il Ministro per i rapporti con il Parlamento Sterpa ed il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ciocia.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (1974), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione) (Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento)

Riferisce alla Commissione l'estensore designato, senatore Murmura, il quale rileva come il provvedimento costituisca la quinta reiterazione di precedenti decreti-legge. Dopo aver illustrato la portata delle singole norme del provvedimento, sottolinea l'urgenza di dare finalmente una regolamentazione alla materia, anche in attesa di una integrale riforma del settore, proponendo pertanto di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 338.

Dissente il senatore Franchi, il quale richiama le considerazioni già svolte dal Gruppo comunista in occasione dell'esame dei disegni di legge di conversione dei precedenti decreti-legge sulla stessa materia, poi decaduti.

Dopo aver osservato che la reiterazione di un provvedimento non convertito dà luogo a situazioni difficilmente reversibili da parte del Parlamento, trattandosi di norme che hanno vigenza da oltre 8 mesi, sottolinea che sulla materia si poteva, e si doveva, operare con ricorso ad un disegno di legge ordinaria. Il provvedimento d'urgenza è inoltre disomogeneo nel contenuto, dando pertanto luogo ad una violazione del disposto dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988. Sulla base di queste considerazioni il Gruppo comunista esprimerà parere contrario circa la sussistenza dei presupposti costituzionali.

Dopo un intervento del senatore Pontone (contrario a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale), ha la parola il senatore Guizzi, il quale ricorda che in tempi recenti il Governo ha dato dimostrazione

di tener conto della volontà del Parlamento: in seguito alla mancata conversione nei termini costituzionali del decreto-legge sul pubblico impiego, è stata scelta non già la via della reiterazione del medesimo provvedimento, bensì quella della presentazione di due disegni di legge ordinaria. Anche nel caso del decreto-legge n. 338, peraltro, pur facendo ricorso alla reiterazione di un provvedimento di urgenza, il Governo non si è limitato a presentare il medesimo testo non convertito, ma ha proposto all'esame del Parlamento una nuova stesura del provvedimento, arricchita ed integrata proprio sulla base delle modifiche apportate dal Parlamento. Per queste considerazioni, nonchè in ragione del contenuto del provvedimento d'urgenza, il senatore Guizzi preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista.

Il sottosegretario Ciocia ricorda le complesse vicende del provvedimento in esame e di quelli che lo hanno preceduto, sottolineando la necessità di procedere in tempi rapidi alla conversione del decreto-legge, ormai prossimo alla decadenza. Raccomanda di conseguenza alla Commissione di esprimersi in senso favorevole.

La Commissione quindi, a maggioranza, dà mandato al senatore Murmura di redigere per la Commissione di merito un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 338.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva in materia di delegificazione: audizione del Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Il presidente Elia, illustra le finalità dell'indagine, nel dare la parola al ministro Sterpa ricorda come tra gli obiettivi dell'indagine stessa rientri anche lo studio di forme di normazione che possano rappresentare una alternativa all'uso del decreto-legge.

Il ministro Sterpa concorda innanzitutto con la necessità di porre una limitazione all'eccessiva proliferazione della decretazione d'urgenza, che finisce paradossalmente per ritardare il lavoro legislativo; fornisce a questo proposito assicurazioni su un impiego più sorvegliato di questo strumento.

Il ministro Sterpa ricorda quindi come l'assenza nell'ordinamento costituzionale italiano di una riserva di regolamento abbia generato un processo di legificazione di ampiezza eccessiva. A questo stato di cose si è cercato di porre rimedio (timidamente) solo negli ultimi anni; un primo esempio di delegificazione può essere individuato nella legge quadro sul pubblico impiego, ma è solo attraverso l'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, che si è introdotto un procedimento generalizzato di delegificazione.

Richiama quindi l'attenzione sull'esigenza di affrontare alcune difficoltà connesse all'utilizzo di tale strumento: occorre individuare innanzitutto il concetto di «materia non coperta da riserva assoluta di legge» e si rende inoltre necessario chiarire quale sia, nell'ambito della medesima materia, il campo destinato alla disciplina attraverso la legge e quale sia invece quello che può essere disciplinato dal regolamento. D'altronde bisogna avere presente che la procedura di cui alla legge n. 400, essendo contenuta in una legge ordinaria, non è in grado di riservare al Governo una funzione

regolamentare permanente. All'uopo andrebbero perseguite altre strade, quali quelle indicate dalla Commissione Bozzi, che ha suggerito l'introduzione di apposite norme costituzionali.

Il ministro Sterpa si sofferma quindi sulle iniziative che il Governo intende assumere per avviare al più presto il processo di delegificazione. In questa direzione innanzitutto si tratterà di elaborare una prima serie di iniziative legislative che identifichino le materie da delegificare e le relative norme generali regolatrici. A questo scopo il Governo utilizzerà le conclusioni della Sottocommissione Cassese, ma procederà anche ad interpellare i singoli Ministeri perchè questi indichino le materie, comprese nelle loro competenze, per le quali intendano procedere prioritariamente alla delegificazione previa determinazione dei relativi principi generali. Il Governo formulerà anche criteri il più possibile uniformi per la formazione dei disegni di legge.

Il ministro Sterpa fa presente, infine, che il proprio Ufficio sta procedendo ad elaborazioni autonome per identificare materie per le quali il processo di delegificazione possa essere prontamente avviato (sulla base anche delle conclusioni della sottocommissione Cassese sono stati identificati i settori dei contributi agli enti, del riassetto dei Ministeri e degli enti pubblici, del controllo sui prodotti agroalimentari, delle imposte e tasse; sono ancora in via di identificazione settori normativi in materia di trasporti, di lavori pubblici, di industria e di lavoro). Inoltre si è attuata la rilevazione delle iniziative legislative giacenti in Parlamento, in modo che il quadro statistico elaborato consenta di calcolare la riduzione del carico legislativo che potrà verificarsi in Parlamento in conseguenza dell'adozione di procedure di delegificazione.

Il ministro Sterpa conclude ribadendo la volontà del Governo di deflazionare la legislazione, garantendo nel contempo l'elaborazione di una disciplina più organica coerente e tecnicamente pregevole.

Il Governo è impegnato anche nella ricerca di strumenti di delegificazione diversi da quelli previsti dalla legge n. 400, sempre al fine di deflazionare la legislazione e per restituire al Parlamento la possibilità di affrontare le grandi scelte inerenti alla vita nazionale.

Il presidente Elia, dopo aver ringraziato il ministro Sterpa, ricorda come in sede di elaborazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, si fosse posto il problema di assicurare il rispetto delle prescrizioni in essa contenute. C'è infatti il rischio che leggi successive prevedano forme e modalità di delegificazione non corrispondenti al modello indicato dall'articolo 17 della legge n. 400, ad esempio non procedendo alla preventiva identificazione delle norme di principio. Occorre tuttavia fare ogni sforzo per favorire il processo di delegificazione che allo stato incontra numerosi ostacoli, anche di natura culturale.

Il senatore Galeotti, premesso che le considerazioni svolte dal Ministro e dal presidente Elia apportano un utile contributo al fine di un approfondimento del tema, sottolinea la necessità di riflettere sul fenomeno dell'ipertrofia legislativa, anche con riferimento ai numerosi casi di legislazione di dettaglio, sovente opera delle Commissioni in sede deliberante. Ulteriori elementi da prendere in considerazione attengono allo strapotere delle burocrazie, nonchè alla considerazione che l'attività regolamentare del Governo finisce sovente per dare luogo allo spossamento della autonomia

legislativa regionale. In questo quadro, suggerisce di acquisire dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali spunti preziosi concernenti la violazione dell'articolo 117 della Costituzione conseguita - egli rileva - dalle disposizioni poste da taluni disegni di legge.

È altresì necessario condurre un'approfondita riflessione per quanto attiene alle cause mediate del fenomeno dell'ipertrofia legislativa, occorrendo a questo fine pervenire ad un indirizzo comune tra i due rami del Parlamento. In quest'ambito, si palesa indispensabile il generale riassetto della pubblica amministrazione, nonché il ricorso a radicali riforme del sistema politico ed elettorale.

Il senatore Galeotti conclude ponendo l'esigenza di chiarire quale percorso si voglia dare all'indagine conoscitiva, al fine di consentire alla sua parte politica di dare un utile contributo allo svolgimento di essa.

Il presidente Elia ringrazia quindi il Ministro per il suo intervento, dichiarando conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16,35.

ISTRUZIONE (7^a)

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

133^a Seduta*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Tempestini.

La seduta inizia alle ore 15,55.

IN SEDE CONSULTIVA**Pozzo ed altri: Riordino generale del sistema radiotelevisivo nazionale (140).****Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (1138).**(Parere alla 8^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

Il Presidente rileva che per la particolare importanza delle questioni relative al riordino del sistema radiotelevisivo, si è ritenuto opportuno sottoporre alla Commissione plenaria i due provvedimenti in titolo.

Il senatore Bompiani, estensore designato del parere, sottolinea che il problema della disciplina del sistema radiotelevisivo suscita discussioni e polemiche soprattutto a causa degli interessi ad esso sottesi. Si riconosce però da più parti come sia necessario stabilire al più presto una normativa per evitare una situazione di anarchia o peggio ancora di oligopolio basato non sul diritto ma sulla forza, come del resto ribadito dalla Corte costituzionale in una recente sentenza.

Il relatore continua rilevando che la 7^a Commissione è chiamata a esprimere un parere nei limiti della propria specifica competenza ma occorrerebbe, forse, rivedere proprio le competenze attribuite alla Commissione: a suo avviso queste non possono non riguardare anche i cosiddetti *mass media*, (che sono ormai il maggior veicolo dell'informazione) come, del resto, è stabilito dal Regolamento dell'altro ramo del Parlamento.

Passando ad esaminare nel dettaglio i disegni di legge in titolo, il relatore osserva che all'articolo 1 del progetto governativo viene sancita la nascita del sistema misto pubblico e privato ribadendo, da un lato, i principi che debbono ispirare l'attività del servizio pubblico e prevedendo, dall'altro, che l'esercizio di emittenti private sia subordinato al rilascio di autorizzazione o di concessione. Nei successivi articoli - prosegue il senatore Bompiani - si disciplina la pianificazione delle frequenze che deve tendere a far coesistere il maggior numero possibile di emittenti in ossequio al principio del pluralismo democratico; inoltre si istituisce e si regola l'attività del garante

per la radio-diffusione e si pongono norme in materia di pubblicità, stabilendo anche disposizioni antimonopolistiche e le relative sanzioni.

Il senatore Bompiani prosegue osservando che la disciplina del sistema radiotelevisivo non può non considerare una serie di principi stabiliti dalla Costituzione, tra i quali, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero (art. 21) e la riserva allo Stato di attribuire ad enti pubblici o comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali (art. 43). Dopo aver ricordato i risultati della elaborazione giuridica relativa al diritto di manifestare il proprio pensiero, il senatore Bompiani osserva che sin dai primi anni di applicazione della Costituzione apparve evidente il peso che prima la radio e poi la televisione avrebbero avuto proprio in quanto veicolo di informazione. Ricorda quindi l'evoluzione della giurisprudenza della Corte costituzionale, che da una originaria posizione favorevole al monopolio dello Stato è giunta al riconoscimento della libertà dell'iniziativa radiotelevisiva privata. Nella più recente pronuncia, poi, la Corte costituzionale rivolge un monito al legislatore affinché emani tempestivamente una disciplina della materia che introduca un sistema di garanzie capace di ostacolare il fenomeno di monopoli ed oligopoli.

Dopo aver ricordato i tentativi di regolamentazione legislativa della materia esperiti in questi anni, il senatore Bompiani aggiunge che i disegni di legge in titolo, mentre disciplinano in modo puntuale l'assetto organizzativo e gestionale delle reti di diffusione, non si interessano, se non marginalmente, dei contenuti culturali legati al messaggio radiotelevisivo. Inoltre viene presa in considerazione più la posizione di chi produce tali messaggi che quella di chi ne fruisce.

Il relatore prosegue osservando che il problema della comunicazione di massa non può risolversi con la logica dell'offerta di prodotti, mentre occorre che il «polo trasmittente» comprenda e soddisfi i bisogni più elevati del «polo ricevente». Del resto è ormai largamente avvertita l'importanza dell'uso della radio e della televisione come sistema ausiliario dei processi di educazione primaria, superiore e permanente. Ricorda a questo proposito quanto sostenuto da Umberto Eco sulla specificità della produzione radiotelevisiva, quale strumento per realizzare prodotti capaci di far maturare il senso critico e il bagaglio culturale degli utenti. Ritiene, inoltre, che nell'elaborare il parere occorrerà tener presente la recentissima direttiva del Consiglio della Comunità europea relativa proprio all'esercizio delle attività televisive, nonché gli emendamenti presentati dal Governo al testo originario del disegno di legge n. 1138.

Concludendo il senatore Bompiani fa presente che sono a disposizione della Commissione, oltre al testo scritto della sua relazione, anche alcuni documenti predisposti dal Servizio studi che approfondiscono aspetti rilevanti del problema.

La senatrice Callari Galli, dopo aver espresso apprezzamento per la relazione del senatore Bompiani, considerando la particolare rilevanza del problema relativo alla disciplina del sistema radiotelevisivo, propone di rinviare l'espressione del parere per poter meglio meditare sulle questioni anche alla luce della ricca documentazione offerta.

Dopo che il senatore Strik Lievers e il senatore Manzini hanno dichiarato di condividere la proposta della senatrice Callari Galli, il Presidente si

associa, pur facendo presente che la questione non potrà essere posta all'ordine del giorno nella prossima settimana a causa dei pressanti impegni derivanti dalla discussione in Aula della legge sulla droga. Propone, quindi, di rinviare l'esame in sede consultiva dei provvedimenti in titolo alla settimana dedicata ai lavori delle Commissioni secondo il calendario definito dalla Conferenza dei Capigruppo del 23 novembre scorso. La Commissione conviene.

Segue quindi una ulteriore breve discussione sulle modalità con cui potrà essere ripreso l'esame dei provvedimenti in titolo, nella quale intervengono i senatori Manzini, Strik Lievers e Callari Galli nonché il sottosegretario Tempestini; questi, inoltre, risponde ad un quesito del presidente Spitella facendo presente che non è esclusa la presentazione da parte del Governo di nuovi emendamenti, in relazione allo sviluppo del dibattito in corso all'interno della maggioranza e della Democrazia Cristiana.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,45.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

134^a Seduta*Presidenza del Presidente*

PAGANI

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Merolli.**La seduta inizia alle ore 10,30.***IN SEDE CONSULTIVA****Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria (1897)**(Parere alla 6^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Il presidente Pagani dà la parola al senatore Nebbia, che esprime un giudizio negativo sulla parte del disegno di legge n. 1897, riguardante la cosiddetta tassazione ecologica: i principi e criteri direttivi delle deleghe previste dall'articolo 26, in particolare, non appaiono ispirati ad alcun disegno complessivo di politica legislativa nel settore ambientale. La lettera a) del comma 1 dell'articolo 26, infatti, non specifica la graduazione dell'imposta sulle emissioni inquinanti di livello inferiore a quello minimo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203; tale imposta, peraltro, presuppone monitoraggi «a bocca di camino» dei quali non si rinviene traccia nell'articolato.

La diversificazione degli impegni dei polimeri plastici è ugualmente ignorata dall'imposta prevista dalla lettera b), che si riferisce alla loro mera fabbricazione: eppure andrebbero esentati tutti gli usi a vita lunga di sostanze plastiche, che spesso surrogano materiali a maggior danno ambientale. La formulazione della lettera c) del comma 1 riguarda poi i soli diserbanti, mentre un effetto dannoso sull'ambiente deriva anche dall'impiego di fungicidi: nessun criterio si rinviene peraltro per la dimostrazione della compatibilità ambientale dell'utilizzazione di taluni prodotti.

L'imposta sullo smaltimento dei liquami prodotti dagli allevamenti suinicoli intensivi, prevista dalla lettera d), ignora il rapporto tra carico inquinante animale ed unità di superficie già previsto nella legge Merli. In merito agli scarichi idrici industriali non biodegradabili, infine, la differenziazione di parametri impositivi tra bacini idrografici si presta a diverse applicazioni, a seconda di volerla considerare un incentivo allo spostamento degli insediamenti industriali presso i corpi idrici minori, ovvero un incentivo al loro mantenimento sui corpi idrici a grande capacità ricettiva.

Assolutamente insoddisfacente appare, infine, la previsione di un previo parere delle Commissioni parlamentari competenti sugli schemi di decreto delegato, ove si intenda mantenere la sua natura non vincolante.

Il presidente Pagani esprime apprezzamento per la puntualità delle argomentazioni esposte dal senatore Nebbia, alle quali aggiunge un proprio rilievo sulle elevate ricadute di mercato della tassa sui polimeri plastici. Sia il Presidente che il relatore, senatore Bosco, rilevano l'opportunità di sottoporre tali argomentazioni al Ministro dell'ambiente nella seduta di domani.

Il senatore Tripodi sottolinea quindi la stretta competenza della Commissione 13^a sulla materia in esame. Aderisce il senatore Tornati, secondo cui il disegno di legge n. 1897 rappresenta un surrettizio strumento per sostanziali innovazioni nella legislazione ambientale, come dimostrano le possibili valenze della differenziazione impositiva per bacini idrografici sottolineate dal senatore Nebbia.

Il senatore Cutrera condivide i rilievi esposti, aggiungendone di propri, in riferimento agli articoli 24 e 25: il primo, nel prevedere canoni di concessione differenziati per i diversi bacini idrici, ignora la legge 18 maggio 1989, n. 183, innovando sostanzialmente rispetto alla disciplina delle acque; il secondo, nell'istituire un'imposta erariale sui diritti di approdo e partenza degli aeromobili, opera una definizione di base imponibile che attiene ad una disciplina di settore. Tali aspetti di merito - che spesso interferiscono con politiche comunitarie, come la lettera b) del comma 1 dell'articolo 26 - costituiscono un *prius* logico sulla definizione dell'aliquota impositiva, in quanto attengono alla base imponibile. Il senatore Cutrera ritiene pertanto necessario ribadire le ragioni che condussero la Commissione a sollevare a suo tempo conflitto di competenza.

Il relatore, senatore Bosco, paventa l'eventualità che ulteriori passaggi procedurali ritardino l'espressione di un parere da parte della 13^a Commissione permanente: proprio in virtù della sua particolare competenza per materia, la Commissione dovrebbe evitare che l'esame si prolunghi oltre il necessario.

Il presidente Pagani, nel rinviare il seguito dell'esame alla seduta di domani, annuncia che si farà carico delle istanze emerse in Commissione presso le sedi opportune.

La seduta termina alle ore 11,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente
BARBERA

Interviene il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, Maccanico.

La seduta inizia alle ore 15,30.

Parere ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento della Camera dei deputati sullo schema di decreto legislativo per il riordino degli organismi a composizione mista Stato-Regioni
(Esame e rinvio)

Il presidente Barbera illustra lo schema di decreto in sostituzione del relatore Riggio, ammalato e quindi impossibilitato a partecipare alla seduta odierna: informa peraltro che il relatore aveva già elaborato alcune proposte di modifica allo schema di decreto, che gli ha fatto pervenire e alle quali egli si richiamerà nel riferire alla Commissione.

Ricorda che l'articolo 12 della legge n. 400 del 1988, prevede la Conferenza Stato-Regioni come strumento principale di raccordo tra i compiti statali e quelli regionali; in relazione a tale norma, la legge dispone una delega al Governo per il riordino dei numerosi enti a partecipazione mista Stato-Regioni, sulla base dei seguenti criteri: riordino ed eventuale soppressione dei predetti organismi, trasferendone le attribuzioni alla Conferenza - con esclusione degli organismi che operano sulla base di competenze tecnico-scientifiche - e disciplina uniforme della pronuncia di pareri nelle questioni di carattere generale per le quali debbano essere sentite le Regioni.

Il Governo ha interpretato la delega in chiave di coordinamento, piuttosto che di soppressione dei comitati esistenti, come è chiarito nella relazione allo schema di decreto; ed ha escluso dal riordinamento, previsto dal legislatore delegante, gli organismi agenti sulla base di competenze tecnico-scientifiche.

Le proposte di modifica allo schema di decreto elaborate dal relatore Riggio rispondono all'esigenza, segnalata dalle Regioni nell'incontro avuto con la Commissione e trasfusa nel documento approvato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni stesse, di una dettagliata e puntuale specificazione delle funzioni da trasferire e delle attribuzioni previste, rispettivamente,

per la Conferenza e per i diversi organismi misti. Sotto questo profilo, rileva che il relatore ha elaborato un articolo 1-*bis* che specifica funzioni già indicate nei punti *b*) e *c*) dell'articolo 1 dello schema di decreto. Nuovo è invece l'articolo 1-*ter*, anch'esso proposto dal relatore, che dispone la soppressione di determinati organismi a partecipazione mista Stato-Regioni - in sostanza quelli che hanno la stessa composizione della Conferenza Stato-Regioni - e provvede al riordino delle relative funzioni.

Dopo essersi soffermato su altre modifiche di rilievo suggerite dal relatore, come quella che prevede la formulazione, da parte della Conferenza, di indicazioni e indirizzi per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno con gli indirizzi generali espressi dalla Conferenza stessa, conclude commentando l'articolo 4-*bis* del relatore, che prevede, negli organismi misti le cui attribuzioni sono in parte sostituite o integrate da quelle della Conferenza, la partecipazione di esperti, scelti di norma tra i funzionari delle regioni o delle province autonome.

Il senatore Bertoldi ricorda che la legge n. 400 del 1988 ha inteso attribuire alla Conferenza Stato-Regioni una tendenziale esclusività delle attribuzioni di raccordo fra lo Stato e le autonomie regionali, in relazione agli indirizzi di politica generale che incidono nelle materie di competenza delle Regioni. Al Governo si è affidata la delega ad emanare norme intese a riordinare e sopprimere gli altri organismi a composizione mista, nella convinzione che solo il Governo fosse in grado di provvedere all'analisi tecnica ravvicinata da compiere sia sull'insieme sia su ciascuno dei numerosi organismi da esaminare. Una delega al Governo, invece, non sarebbe stata affatto necessaria per quell'opera di coordinamento che, secondo quanto si afferma nella relazione allo schema di decreto, è la chiave in cui il Governo ha preferito «leggere» la delega stessa.

Il riordino deve ricondurre nella sede unitaria naturale della Conferenza Stato-Regioni il complesso delle attribuzioni rilevanti per la definizione ed attuazione delle politiche nazionali, che interessano le competenze regionali, attribuzioni ora sparse tra numerosissimi organismi di settore; anche le eccezioni previste dalla delega, possono esser individuate solo a partire da una attenta ricognizione delle attribuzioni dei singoli organismi.

Nello schema proposto dal Governo non manca una seria ricognizione del numero, della natura e delle funzioni dei molteplici organismi misti; non vengono soppressi gli organismi le cui attribuzioni sono totalmente trasferite alla Conferenza; non si ridefiniscono la composizione e le competenze degli organi misti, le cui attribuzioni vengono in parte scorporate; la normativa dettata è di carattere troppo generale e trascura di considerare le concrete attribuzioni dei singoli comitati, per riordinarli in settori. Alcune di queste carenze trovano risposta nelle proposte di modifica predisposte dal relatore Riggio e riferite dal Presidente. Ritiene che la Commissione debba approfondire tali modifiche, senza farsi condizionare dal poco tempo a disposizione, allo scopo di rendere il decreto più aderente alle indicazioni della delega e più efficace l'intervento di riordino.

Il ministro Maccanico fa presente che nel predisporre lo schema di decreto il Governo ha privilegiato la linea dell'individuazione di una normativa di carattere generale che, nell'assicurare la vitalità della Conferenza, quale strumento fondamentale di raccordo tra lo Stato e le Regioni, in relazione agli indirizzi di politica generale suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale, evitasse il rischio di incorrere in

lacune o dimenticanze, rischio non facilmente eludibile data la varietà e molteplicità degli organismi da riordinare.

Tiene peraltro a sottolineare la positività dell'esperienza fatta in questa fase di avvio dell'attività della Conferenza Stato-Regioni, che ha già avuto occasione di affrontare temi di grande rilievo e si è dimostrata una sede di confronto con le Regioni molto valida ed efficace.

Per quello che riguarda le proposte di modifica allo schema di decreto elaborate dal relatore Riggio ed illustrate dal presidente Barbera rileva che si tratta di modifiche che, senza intaccare gli indirizzi di fondo della normativa delineata nel testo, si configurano come un arricchimento del testo stesso. Non ha quindi alcuna difficoltà ad esprimere il consenso del Governo ai miglioramenti proposti; si riserva soltanto di consultare i ministri di settore in ordine alla soppressione di alcuni organismi misti, ipotizzata nell'elaborato predisposto dal relatore. Aggiunge di considerare di grande rilievo la disposizione introdotta dal relatore concernente la formulazione, da parte della Conferenza Stato-Regioni, anche di indicazioni e indirizzi per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno con gli indirizzi generali della politica nazionale.

Il Ministro risponde quindi ad una richiesta di chiarimenti avanzata dal senatore Scivoletto, con riferimento ad osservazioni contenute nel documento elaborato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, relative alla verifica da parte della Conferenza dello stato di attuazione degli atti adottati dalla Conferenza stessa.

Dopo che il Ministro ha assicurato che si tratta di adempimenti di fatto già praticati nell'ambito della Conferenza, il presidente Barbera rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

IN SEDE CONSULTIVA

Disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli vergini di oliva di pregio (1697)

(Rinvio dell'esame)

Il senatore Scivoletto richiama in via preliminare l'attenzione della Commissione sul fatto che il disegno di legge in esame è abbinato, presso la Commissione di merito, al disegno di legge Atto Senato n. 925, che verte sulla medesima materia, ma per il quale non è previsto il parere della Commissione per le questioni regionali.

Propone quindi che la Commissione rinvi l'esame del disegno di legge n. 1697 e chieda al Presidente del Senato di esprimere il proprio parere anche sul disegno di legge n. 925.

La Commissione approva la proposta del senatore Scivoletto.

Il presidente Barbera rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (1974)

(Esame e conclusione)

Il presidente Barbera illustra il provvedimento, ricordando che esso reitera un precedente decreto sul quale la Commissione si era già

pronunciata esprimendo parere contrario sull'articolo concernente l'assicurazione per gli apprendisti artigiani. Poichè tale articolo risulta immodificato nel nuovo decreto, ritiene che la Commissione non possa che reiterare il parere contrario, con le considerazioni già espresse a suo tempo.

Dopo che il senatore Scivoletto ha dichiarato di concordare con la proposta del presidente Barbera, la Commissione approva il seguente parere:

La Commissione parlamentare per questioni regionali, esaminato per gli aspetti di propria competenza il disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati;

considerato in particolare che l'articolo 8 del predetto provvedimento contrasta con le competenze e le prerogative regionali in quanto:

l'articolo 16 della legge 21 dicembre 1978, n. 845 (legge-quadro in materia di formazione professionale) prevede che siano posti a carico delle Regioni solo gli oneri contributivi relativi agli apprendisti artigiani che seguono (e per il periodo in cui seguono) progetti di formazione professionale;

viene meno la necessaria corrispondenza, più volte ribadita dalla giurisprudenza costituzionale, tra imposizione di un onere alle Regioni da parte dello Stato e conseguente finanziamento, soprattutto laddove non è lasciato alle Regioni l'esercizio di alcun potere discrezionale. Nel caso di specie, essendosi mantenuto fermo nell'ultimo decennio l'onere a carico del datore di lavoro ed essendo stato invece costantemente adeguato l'onere che graverebbe sulle Regioni, si è attuata surrettiziamente una fiscalizzazione con oneri a carico delle Regioni;

il meccanismo sostitutivo previsto dallo stesso articolo 8 non risponde ai criteri di carattere generale che, come più volte auspicato da questa Commissione ed in conformità alla giurisprudenza della Corte costituzionale, possono giustificare l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato (spettando semmai in questo caso agli enti previdenziali di attivare i normali rimedi giurisdizionali), esprime

PARERE CONTRARIO

sull'articolo 8 del disegno di legge in oggetto.

La seduta termina alle ore 16,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente
BORRI

La seduta inizia alle ore 17,30.

Audizione del Presidente della RAI, onorevole Enrico Manca e del Vice Presidente, dottor Leo Birzoli

In apertura di seduta il Presidente BORRI comunica che la seduta sarà ripresa dal circuito televisivo interno e che della stessa si redigerà un resoconto stenografico.

Comunica altresì l'elenco delle lettere di protesta pervenute alla Segreteria della Commissione: in data 28 ottobre il Presidente dell'ANPPA di Forlì ha protestato per le dichiarazioni rese dal Direttore della Rete due, Sodano, a proposito degli «anni belli e felici del fascismo».

In data 6 novembre l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini ha protestato per i silenzi del TG3 sulle manifestazioni organizzate a Mantova e Monterotondo per ricordare il 122° anniversario della battaglia di Mentana.

In data 7 novembre la federazione nazionale pensionati della CISL ha protestato per la scarsa informazione resa dal TG3 in occasione di alcune recenti manifestazioni che hanno interessato la categoria.

In data 9 novembre un gruppo di parlamentari del gruppo comunista, primo firmatario il deputato Bassolino, ha protestato per le pressioni a cui è sottoposta la redazione dei telegiornali a Reggio Calabria, nonché per l'inadeguatezza della relativa struttura organizzativa.

In data 11 novembre il sostituto procuratore della repubblica dott. Tardino, difensore del giudice Di Pisa, ha protestato per l'informazione resa dal «servizio pubblico» sul recente dibattito del CSM che ha coinvolto il suo assistito.

In data 13 novembre il dottor Gagliardi ha protestato per la riduzione televisiva dei «Promessi Sposi» ritenuta del tutto inadeguata.

In data 14 novembre il sig. Gentili ha invece protestato per il film «A 30 secondi dalla fine», il cui linguaggio è ritenuto eccessivamente volgare.

In data 16 novembre il deputato Caria ha protestato per come il GR2 ha riportato alcune dichiarazioni di Willy Brandt, omettendo ogni riferimento al PSDI.

In data 20 novembre Don Renato Piccini, anche a nome di altre 20 associazioni di Brescia, ha protestato per l'informazione resa dal «servizio

pubblico» a proposito del recente assassinio di padre Ellacuria e dei suoi collaboratori a El Salvador.

In data 24 novembre il deputato Caria ha inviato un telegramma di protesta per il servizio reso dal TG2 del giorno prima delle ore 19,45 sull'internazionale socialista, dove non si è fatta menzione della presenza di esponenti del suo partito.

Delle segnalazioni pervenute è stata data adeguata comunicazione alla Società Concessionaria.

Aggiunge poi che questa seduta della Commissione è stata convocata, per discutere sui problemi attuali della RAI anche in rapporto alle dimissioni del Direttore Generale.

E per farlo con la maggiore cognizione di causa si è ritenuto di invitare il Presidente e il Vice Presidente della RAI per rivolgere loro una serie di domande.

Si intende ovviamente che le domande non si rivolgeranno alle persone degli interlocutori della Commissione, ma a loro soltanto per la funzione che essi svolgono al vertice della RAI.

Si intende anche che, in merito alle dimissioni del Direttore Generale, si prende atto che il Consiglio di Amministrazione, nella seduta del 14 novembre scorso, si è detto incompetente a pronunciarsi dato che il potere di nomina spetta all'Assemblea degli azionisti.

Ma poichè la delibera del Consiglio, non compiutamente riportata dai giornali, aggiunge che in questi anni la direzione della RAI - cita testualmente - «ha fronteggiato positivamente, grazie all'intesa tra Consiglio di amministrazione e Direttore Generale le sfide con la concorrenza privata ed ha confermato la centralità dell'azienda nel sistema misto radiotelevisivo», pensa che qualche valutazione possa essere data in proposito.

Inoltre, poichè nella sua delibera, si legge che - cita anche qui - «il Consiglio di Amministrazione attende che tutti i soggetti istituzionali competenti assumano le iniziative utili a superare l'attuale situazione di difficoltà che si è venuta a determinare, e a creare le condizioni per garantire un forte servizio pubblico necessario al Paese», è utile che la situazione di difficoltà a cui si riferisce venga più particolareggiatamente illustrata. Desidera conoscere quali concretamente sono le condizioni che il vertice della RAI auspica perchè il Servizio pubblico possa essere posto in grado di svolgere nel Paese il ruolo che gli è assegnato specie in considerazione dei grandi rivolgimenti che si intravedono in un orizzonte internazionale in rapida evoluzione.

Ritiene che gli interrogativi sul tappeto riguardino il ruolo del servizio pubblico nel mercato, il suo finanziamento, le esigenze di affrontare la competizione internazionale, e quella di rispettare il principio del pluralismo nella informazione secondo la recente delibera sulla informazione approvata dalla stessa Commissione.

Questo è l'ambito entro cui si dovranno porre le domande, e tanto più le risposte saranno concrete e puntuali, tanto più il dibattito potrà essere sostanzioso e giovare a quel chiarimento della situazione che è quanto mai urgente.

In questo spirito e con queste finalità da inizio alla audizione, pregando tutti di essere sintetici e raccomandando di rivolgere vere domande, senza anticipare quelle prese di posizione che ognuno farà poi nel corso del dibattito che seguirà in una successiva seduta.

Il Presidente della RAI Enrico Manca, nella sua relazione precisa che il servizio pubblico si trova ad un momento cruciale del suo sviluppo: deve essere rafforzato e rinnovato per affrontare i compiti che si presentano in una nuova, più complessa fase.

La RAI dovrà operare nei prossimi anni in un mercato della comunicazione caratterizzato da tre tendenze di fondo:

- l'internazionalizzazione;
- l'introduzione di nuove tecnologie;
- l'integrazione multimediale.

In questa prospettiva, al centro della strategia di sviluppo della RAI deve essere l'obiettivo di fare dell'Azienda sempre più una impresa che, conservando e sviluppando il proprio ruolo di servizio pubblico, sappia operare nella nuova realtà industriale e di mercato.

Va respinta per questo la suggestione di chi vorrebbe ridurre il ruolo del servizio pubblico solo all'informazione e alla cultura.

Non solo perchè la televisione pubblica si troverebbe così marginalizzata in una funzione residuale, con un capovolgimento dell'attuale equilibrio del sistema misto, che porterebbe a sostituire alla RAI i privati quale elemento centrale del sistema.

Ma anche perchè l'internazionalizzazione dell'industria televisiva, come del resto avviene in altri settori dell'economia, richiede una struttura di impresa che solo una grande televisione che opera a tutto campo può garantire.

Se la necessità di una adeguata dimensione di impresa vale per gli imprenditori privati, deve valere a maggior ragione per l'impresa pubblica.

Acquisire il punto di vista della competizione internazionale significa anche ragionare in termini di Azienda Italia e, dunque, distinguere tra una competizione sana e regolata, propria di una logica di mercato governato, tra RAI e privati, e una competizione distorta che, comportando sprechi di risorse e rialzi ingiustificati di prezzi, rappresenta un elemento di debolezza del sistema Italia.

Per il servizio pubblico, non può avere senso una rincorsa all'audience fine a se stessa.

Ma la RAI, proprio per raggiungere i propri obiettivi di servizio pubblico, deve entrare in rapporto con una platea la più vasta possibile; e, dunque, non può accettare una propria marginalizzazione anche in termini di ascolto.

È interesse generale del Paese e della nostra vita democratica garantire alla RAI un quadro di certezze in cui il servizio pubblico possa progettare il proprio sviluppo.

La RAI infatti svolge e sempre più deve svolgere un ruolo di motore dell'industria culturale del Paese; rappresenta un elemento cruciale per la competitività dell'Azienda Italia in una fase di acuta concorrenza internazionale e di forte innovazione tecnologica; costituisce una garanzia essenziale di informazione pluralista.

Ogni più che mai è per questo necessario un rapporto di stretta collaborazione tra la RAI e i soggetti istituzionali che, con ruoli diversi, hanno responsabilità di indirizzo e di governo del sistema radiotelevisivo: il Parlamento, il Governo e l'IRI.

Dall'iniziativa del Parlamento e del Governo e da più stretti rapporti con l'IRI la RAI si attende il superamento dell'attuale situazione di incertezza e

precarietà sul piano legislativo e su quello della politica industriale e finanziaria.

È innanzitutto necessaria certezza sul piano dell'assetto legislativo.

Al legislatore compete la responsabilità di definire un quadro in cui l'industria audiovisiva italiana possa svilupparsi acquisendo le dimensioni necessarie alla competizione internazionale, con un equilibrato rapporto tra impresa pubblica e settore privato, con la garanzia del più ampio pluralismo, lasciando aperti gli spazi all'ingresso di nuovi soggetti nel settore audiovisivo.

Per quanto più direttamente riguarda la RAI, dalla legge devono venire certezze in materia di risorse: ci attendiamo a questo proposito una legge che sottragga la RAI all'attuale situazione di precarietà e alla impossibilità di programmare.

Nessuna azienda può infatti sviluppare una strategia di impresa senza avere certezze per quanto riguarda i meccanismi di formazione delle proprie entrate.

Fonti primarie di finanziamento per la RAI sono il canone e la pubblicità.

La questione delle risorse si pone innanzitutto in termini di equilibrio del conto economico e finanziario per gli anni 1989 e 1990.

Un primo chiarimento va fatto attorno alla questione del fabbisogno per il 1989.

Al momento della elaborazione del preventivo per il conto economico 1989, la RAI si trovò nell'impossibilità di iscrivere a bilancio tanto l'incremento del canone (previsto per il 1989 a termine di Convenzione, essendo passati due anni dall'ultimo adeguamento, ma ancora non deliberato dal governo) quanto il nuovo tetto pubblicitario, che avrebbe dovuto essere fissato fin dal luglio 1988.

La RAI si trovò perciò costretta a iscrivere a bilancio 1989 un canone e un tetto pubblicitario pari a quelli del 1988, prevedendo nel contempo un incremento aggregato di queste due voci pari all'11 per cento circa.

L'incremento delle risorse primarie (canone e pubblicità) è stato perciò indicato nella cifra complessiva di 266 miliardi.

Il ritardo nelle decisioni relative al canone e alla pubblicità ha prolungato per tutto il 1989 l'incertezza sull'incremento delle risorse primarie RAI, incertezze talvolta distorte da polemiche che hanno trasformato una legittima e prevedibile espansione delle risorse in un *deficit* da coprire.

Perché si è stabilito un aumento dell'11 per cento, rispetto al 1988, sul totale delle entrate primarie (canone più pubblicità)?

L'11 per cento rappresentava il tasso stimato d'incremento del mercato pubblicitario.

Inoltre, si prevedeva che l'erosione del valore del canone dal luglio 1987 al luglio 1989 superasse l'11 per cento.

L'incertezza relativa alle entrate per il 1989 è ora in via di superamento, perché il Parlamento ha deliberato in materia di tetto per il 1989 e perché dal governo sono venuti affidamenti su una possibile soluzione del problema complessivo delle risorse per l'esercizio in corso.

Bisogna però tenere conto del fatto che la Commissione parlamentare ha fissato il tetto a 59,4 miliardi, e che l'aumento del canone non è più

tecnicamente possibile per il 1989, pur riproponendosi naturalmente a partire dal gennaio 1990.

Si pone così un problema di intervento compensativo che preveda un aumento di risorse per il 1989, al quale la RAI ha diritto a termini di Convenzione, e che comunque rappresenta nella sostanza un recupero del valore eroso dall'inflazione che, nei due anni tra il luglio 1987 e il luglio 1989, ha raggiunto il 14 per cento circa e che, all'inizio del gennaio 1990, sarà prevedibilmente pari al 16 per cento rispetto sempre al luglio 1987.

Il governo, per la sua parte di responsabilità, ha ribadito l'impegno a dare soluzione a questo problema, attraverso un contributo straordinario finalizzato al conto economico 1989.

Diversa questione è l'aumento di capitale, che da tempo la RAI richiede, e che - come la Commissione sa - non incide sul conto economico.

Dal governo e dall'IRI è stato a questo proposito confermato che un primo adeguamento di capitale sarà possibile nel 1990 con un prelievo dai fondi di dotazione assegnati all'Istituto.

Già si pone in ogni caso il problema del conto economico 1990, sul quale gravano il ritardo nella fissazione del tetto pubblicitario e la necessità di aggiornare l'istruttoria per l'aumento del canone, tenuto conto del fatto che - come ho già detto - il canone a fine dicembre, per l'inflazione di questi due anni e mezzo, avrà perso il 16 per cento del valore che aveva nel luglio 1987.

Il canone radiotelevisivo è in Italia ai livelli più bassi d'Europa.

Il suo andamento è stato costantemente negli ultimi anni inferiore all'aumento dei costi degli altri mezzi di comunicazione di massa: i costi per l'utente dei giornali, ad esempio, o del cinema sono aumentati molto più del canone RAI.

Va considerato anche il fatto che negli anni '70, quando si tennero artificialmente bassi - al di sotto dell'inflazione - i valori di alcune tariffe, quelle telefoniche in primo luogo, si dovette registrare un decremento della capacità di investire.

La RAI attende perciò dal Parlamento, per quanto riguarda il tetto 1990, e dal Governo, per quanto attiene al canone, sollecite decisioni, che tengano conto della necessità dell'Azienda di programmare la propria attività su basi di prevedibilità delle entrate e su basi di congruità delle risorse primarie.

Al di là dei problemi di equilibrio immediato, esiste un problema di certezze strutturali, che devono trovare soluzione nella legge.

La RAI chiede alla legge un meccanismo il più possibile oggettivo di fissazione del canone, tenendo conto dei costi dei servizi resi alla collettività a termine di Convenzione e tenendo comunque conto dell'andamento dell'inflazione.

L'attuale meccanismo di adeguamento del canone è tra l'altro soggetto a ritardi - come è ben noto -, dal momento che in esso intervengono successivi momenti di valutazione politica.

L'esigenza di un canone adeguato alle necessità di finanziamento dell'industria televisiva non è interesse solo della RAI, ma dell'intero sistema misto.

È infatti evidente che il canone, rendendo possibile l'introduzione di un tetto alla raccolta pubblicitaria RAI, rappresenta un volume di risorse aggiuntivo per l'intera industria televisiva.

Per quanto riguarda la pubblicità, la RAI si attende dalla legge la definizione di parametri certi, quanto più oggettivi e automatici, che sottraggano le decisioni in materia ai ritardi e alla necessità di complesse e difficili concertazioni anno per anno.

Quali siano questi criteri, e chi dovrà applicarli è decisione che spetta naturalmente al legislatore.

Da parte sua farà solo una considerazione in proposito.

L'attuale meccanismo risale, nella sua concezione, al periodo del monopolio RAI, allorchè il problema della ripartizione delle risorse pubblicitarie si poneva esclusivamente in termini di equilibrio tra la RAI e la carta stampata.

La commissione parlamentare sa più di chiunque altro quanto questo meccanismo sia ora divenuto inadeguato in un contesto in cui occorre una equilibrata ripartizione di risorse tra servizio pubblico, radio e televisioni private, carta stampata.

Il rapporto tra introiti da canone e entrate pubblicitarie è per la RAI questione essenziale, perchè da essa dipende l'aggancio dell'Azienda con il mercato.

Naturalmente la RAI, nel suo divenire sempre più impresa, deve puntare alla ricerca e all'ampiamiento di introiti di carattere commerciale: vendita di prodotti audiovisivi sui mercati internazionali e nazionali, nuovi servizi a valore aggiunto, ricerca di pubblicità sui mercati internazionali, partecipazione a imprese di produzione e distribuzione in altri paesi, sviluppo della multimedialità.

Sono aree di presenza imprenditoriale, destinate ad assumere importanza crescente nel futuro, che oggi sono presenti in nuce nelle attività della RAI e che devono progressivamente diventare elemento consistente della crescita della RAI.

Questo è possibile a condizione che sia assicurato in questi settori un volume adeguato di investimenti.

Si apre infine alla RAI la possibilità di un significativo ingresso nel campo delle nuove tecnologie.

Basti pensare al rilievo che avrebbe per l'intero paese la gestione di uno o più satelliti - non sperimentali - a diffusione europea e alle prospettive che potrebbero nascere dalla gestione di reti cablate nelle grandi aree urbane.

Il satellite a diffusione diretta, l'alta definizione, i nuovi sistemi di editoria telematica, costituiscono obiettivi tecnologici e industriali che interessano l'intero sistema produttivo nazionale, perchè si collocano nell'intreccio tra industria audiovisiva, elettronica, informatica ed editoria, e dunque sono destinati a diffondere i propri stimoli ad un insieme assai vasto di imprese e di settori industriali.

L'Italia non può non essere presente su questa specifica area di innovazione tecnologica, perchè una debolezza in questi comparti industriali rappresenterebbe una debolezza complessiva dell'Azienda Italia nella competizione internazionale.

L'individuazione degli obiettivi tecnologici ed industriali e delle risorse necessarie al loro finanziamento è dunque una questione politica nazionale di primario rilievo, che richiede la definizione da parte del Parlamento di linee generali di intervento e la concretizzazione di politiche adeguate da parte del Governo e dell'IRI.

Come per altri obiettivi di interesse nazionale nella innovazione tecnologica e nella riconversione industriale, anche quelli che ho prima ricordato per il settore audiovisivo richiedono strumenti mirati di finanziamento di carattere straordinario.

Altre imprese, pubbliche e anche private, da anni utilizzano canali mirati di finanziamento: non si vede perchè la RAI, su progetti specifici come il satellite a diffusione diretta (o per altri versi come la costruzione del centro di Grottarossa) non possa anch'essa farvi ricorso.

All'obiezione di chi accusa la RAI di chiedere automaticità delle risorse e pagamenti a piè di lista delle spese, risponde che ad un sistema di finanziamenti della RAI quanto più possibile affidato a criteri oggettivi e certi deve corrispondere un sistema rigoroso ed efficace di controlli.

Oggi non è così, perchè vi è frammentazione e indeterminatezza di responsabilità e perchè prevalgono vincoli e criteri burocratici più che imprenditoriali.

Occorre riflettere sulla posizione dell'IRI, che da un lato è l'azionista pressochè unico della RAI, e che dall'altro deve però lamentare di non avere voce in capitolo nella gestione economico-patrimoniale della Azienda.

La questione deve essere risolta, nella chiave di un più stretto e più costruttivo rapporto con l'azionista, non solo per quanto riguarda il controllo di gestione, ma soprattutto per quanto riguarda la definizione comune di una politica industriale e finanziaria.

Questo naturalmente richiede il superamento dell'anomalia che si è determinata nei rapporti tra RAI e IRI.

La legge attribuisce all'azionista la nomina del Direttore Generale, ma non può certo esaurirsi in questo atto il rapporto tra l'IRI e il servizio pubblico.

Più volte la RAI, ed in prima persona il suo Presidente, hanno sollecitato l'IRI a sviluppare tra le imprese pubbliche dell'audiovisivo, delle telecomunicazioni, dell'elettronica, dell'aerospaziale un progetto comune di innovazione tecnologica e sviluppo industriale.

A questo si aggiunge un'altra questione essenziale: la politica finanziaria.

La RAI nei prossimi anni proprio perchè deve compiere un salto di qualità nella sua presenza imprenditoriale sui mercati internazionali e nei settori delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi, deve poter effettuare un volume di investimenti comparabile a quello dei grandi gruppi sovranazionali e multimediali con cui si trova a competere.

L'alternativa non è tra sviluppo o consolidamento delle dimensioni attuali ma tra crescita imprenditoriale a dimensione internazionale o declino anche a livello nazionale.

Si è forse troppo spesso usata l'immagine giornalistica delle «dieci sorelle dell'informazione»: essa racchiude tuttavia un elemento di verità con il quale bisogna fare i conti.

Un paese che è la quinta potenza industriale dell'occidente non può, sul piano culturale e su quello industriale, su quello dell'informazione e – in definitiva – su quello dell'indipendenza nazionale, accettare che la propria industria audiovisiva sia relegata ai margini del sistema mondiale della comunicazione.

Questo significa che la RAI, per agire da protagonista in questo nuovo scenario internazionale, deve potersi sottrarre al condizionamento di una

situazione finanziaria di anno in anno faticosamente condotta all'equilibrio, senza che si possano programmare gli investimenti a lungo termine necessari.

È dunque indispensabile porre al centro dei problemi della RAI la definizione di una politica finanziaria, che coinvolga attivamente l'azionista, e che abbia il sostegno del Parlamento e del Governo per quanto riguarda il finanziamento di quegli obiettivi vitali per il paese che non possono nell'immediato essere garantiti dalle risorse di mercato.

L'impostazione di una nuova politica finanziaria per la RAI deve essere definita con l'IRI anche con il coraggio di scelte innovative: personalmente – ma precisa che è un suo punto di vista strettamente personale – ritiene che in questo contesto possa essere affrontata anche la questione delle reti di diffusione, in un quadro di collaborazione tra IRI e RAI in una società mista, dai chiari obiettivi strategici e con le necessarie garanzie di gestione e di operatività per la RAI.

Tra i problemi della politica finanziaria vi è quello dell'attuale indebitamento della RAI per una cifra in sé non rilevante se rapportata al fatturato e all'effettivo valore patrimoniale dell'Azienda, ma preoccupante se rapportata al capitale.

Questo volume di debiti, che si è formato negli ultimi anni per i rilevanti investimenti in impianti e strutture e per la formazione di un consistente magazzino programmi aggrava il conto economico della RAI di crescenti oneri finanziari.

È chiaro che questo debito va ora riassorbito attraverso adeguati ammortamenti e, comunque, attraverso l'autofinanziamento.

Tuttavia un'adeguata ricapitalizzazione avrebbe – oltre al significato di una proiezione strategica verso le prospettive future – anche il positivo effetto di una attenuazione dell'indebitamento strutturale dell'Azienda.

La ricerca di adeguati livelli di autofinanziamento e di redditività degli investimenti comporta per la RAI un rinnovamento del proprio assetto societario e aziendale.

Anche questa è una questione che va affrontata con l'IRI, per individuare l'assetto di gruppo più adeguato alla nuova fase di competizione internazionale.

Un nuovo assetto del gruppo RAI significa naturalmente non solo un diverso assetto societario ma anche una riorganizzazione funzionale e strutturale dell'Azienda.

Abbiamo il problema di una ristrutturazione che valorizzi la capacità imprenditoriale del sistema RAI, che consenta una più rigorosa economicità, che elimini aree di sovrapposizione e di duplicazione di funzioni, che consenta un risparmio gestionale e uno spostamento di risorse verso i settori strategici della nostra attività.

Nell'affrontare questa esigenza di rendere più adeguato il profilo imprenditoriale della RAI, si presenta anche la questione di un equilibrio nel bilanciamento dei poteri tra Consiglio di Amministrazione, Presidente e Direttore Generale, secondo lo schema invalso in tutte le realtà imprenditoriali.

Il rinnovamento aziendale passa anche attraverso una riconsiderazione delle forme e dei modi con cui si esplica il pluralismo nell'informazione.

La RAI ogni giorno edita tre testate televisive, tre radiofoniche e una per l'informazione regionale, con una offerta articolata in 20 edizioni

televisive e 35 radiofoniche nazionali e 40 edizioni televisive e 51 radiofoniche regionali.

A partire dal 1987, è stata rafforzata l'informazione regionale, e si potenzia sempre più l'offerta - spesso in diretta - dei grandi eventi della cronaca, dello sport, della cultura.

Nel 1988, l'informazione televisiva RAI si è sviluppata per 4.182 ore, pari al 26,8 per cento del totale delle trasmissioni sulle tre reti nazionali.

A queste si aggiungono 4.883 ore di trasmissioni d'informazione regionale.

È un impegno informativo di grande rilievo, che garantisce alla collettività nazionale un servizio fondamentale.

Questa così ampia offerta di informazione ha un carattere di forte pluralismo, tanto più se confrontata con il panorama complessivo di un'editoria in cui sempre più determinante è l'intreccio tra gruppi industriali e finanziari e proprietà dei quotidiani.

Tuttavia, non si può non rilevare come l'esercizio del pluralismo si sia con il tempo trasformato in un sistema troppo rigido di suddivisioni e di appartenenze, con una articolazione dell'informazione per caselle dai colori troppo marcati e con una cristallizzazione complessiva: un sistema che era stato concepito per garantire la pluralità e la diversità delle voci e un arricchimento della qualità dell'informazione, corre oggi così il rischio di un abbassamento del livello dell'informazione dentro la gabbia di schematizzazioni troppo accentuate.

D'altra parte, i processi di internazionalizzazione, destinati a portare la competizione in Europa anche sul terreno dell'informazione, impongono che anche l'informazione prodotta nel nostro paese acquisti caratteristiche compatibili con gli interessi di un pubblico sovranazionale.

Vi è in questo il rischio di una banalizzazione dell'informazione ma anche l'opportunità di un suo rinnovamento.

Questo è il complesso delle questioni che la RAI dovrà affrontare: esse richiedono in primo luogo un rapporto di una costruttiva dialettica istituzionale tra il servizio pubblico e il Parlamento, al quale compete innanzitutto garantire alla RAI - per quanto di sua responsabilità - stabilità e pienezza di poteri del vertice aziendale.

Si pone innanzitutto la necessità di affrontare la situazione che si è venuta a determinare con le dimissioni del Direttore Generale, come ha evidenziato dal Presidente Bozzi, nel considerare le posizioni assunte dal Consiglio di amministrazione.

Spetta all'Azionista individuare le soluzioni più idonee in base ai poteri che la legge ad esso attribuisce.

Siamo anche - come la Commissione sa - di fronte al problema del superamento dei termini di durata del Consiglio di Amministrazione.

Spetta alla Commissione parlamentare assumere le iniziative più idonee per dotare al più presto la RAI di un Consiglio di Amministrazione che sia nella pienezza della propria responsabilità, anche se il codice civile regola opportunamente la fase di «prorogatio».

Avviandosi alla conclusione osserva che il bilancio, complessivamente presenta questo Consiglio di Amministrazione, è un bilancio positivo.

In questi anni la RAI ha infatti saputo superare le difficili sfide di una fase di competizione senza regole, rinnovando l'offerta di programmi, potenziando

do l'informazione, avviando la sperimentazione di nuove tecnologie e di nuovi servizi, rafforzando il proprio prestigio internazionale, confermando la propria centralità nel sistema misto.

Questo è stato possibile grazie al lavoro comune della Direzione Generale, nel suo ruolo gestionale e del Consiglio di Amministrazione, nel suo ruolo di governo strategico dell'Azienda.

Il Consiglio di amministrazione della RAI ha insomma ben operato, riuscendo a superare anche momenti di tensione e di difficoltà senza perdere la capacità di offrire al servizio pubblico un coerente indirizzo strategico.

Il Presidente BORRI ringrazia vivamente il Presidente della RAI per la sua relazione che, lungi dall'essere elusiva, è entrata nel vivo dei problemi e delle questioni, anche scottanti, riguardanti il servizio pubblico radiotelevisivo. Invita quindi i Commissari ad avanzare le domande e le richieste di chiarimenti che ritengono necessarie.

Il deputato SERVELLO ritiene deludente la relazione svolta dal Presidente. Si chiede infatti quali siano i rapporti tra la RAI e l'IRI e quanto ancora si debba aspettare per attuare controlli sull'amministrazione della Concessionaria. Le analisi condotte dal collegio sindacale, a dimostrazione della disorganizzazione esistente, parlano di oltre 58 centri di spesa. Ecco quindi una delle cause del *deficit* accumulato, per non parlare poi dei contratti con collaboratori esterni: oltre 30 mila casi, con un onere che supera i 900 miliardi.

Il progressivo indebitamento dell'azienda non dipende quindi solo da investimenti, ma da una spesa corrente che cresce al di fuori di qualsiasi controllo. Si chiede quindi cosa si intenda fare per porre un freno a spese eccessive e se corrisponde al vero la notizia che troppo spesso lo stesso collegio sindacale è ostacolato nella sua azione di controllo.

Per quanto riguarda poi la ricapitalizzazione, in che rapporto essa si colloca con gli altri interventi finanziari previsti a favore dell'azienda? Sull'argomento non è già intervenuta la Commissione CEE per esprimere la sua censura? Circa la lottizzazione della informazione, infine, si chiede quali provvedimenti il Presidente Manca intenda prendere per porre fine a forme odiose di discriminazione nei confronti di alcune forze politiche.

Il senatore LIPARI, accennando alla nuova possibile legge di sistema, si chiede in che senso il servizio pubblico ed i privati possano governare il mercato, ritenendo infatti che un problema di governo si ponga solo nei confronti del servizio pubblico. Ricorda poi che nell'ultima delibera della Commissione sulla definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per il 1987 si fa esplicito riferimento a successivi interventi finanziari da parte del Governo.

Richiamate quindi le norme in vigore, fa osservare che i rapporti tra Consiglio d'amministrazione e il direttore generale sono esattamente definiti. Altro discorso è quello che ipotizza pressioni tali sul presidente dell'IRI da costringerlo ad una nomina non rispondente alla lettera e allo spirito della norma.

Un punto da chiarire riguarda invece l'informazione. Il Presidente ha involontariamente confessato che le più recenti direttive della Commissione in materia sono disattese. E poco importa conoscere il retroterra storico di formule che oggi vanno comunque cambiate, per rispondere allo spirito degli ultimi indirizzi votati dalla stessa Commissione.

Per quanto riguarda infine le dimissioni del direttore generale ricorda che il Consiglio di Amministrazione, in quell'occasione, ha votato mozioni diverse. Si chiede in cosa consistevano queste diversità, non potendo condividere la impostazione di una presunta incompetenza del Consiglio che, invece, proprio affrontando il problema poteva fornire elementi di valutazione all'azionista, secondo una prassi che è del resto seguita dalla Concessionaria - si veda l'esempio del canone - in ogni altra occasione.

Il Presidente BORRI invita il senatore LIPARI a concludere il suo intervento.

Il senatore LIPARI conclude domandandosi come mai il Consiglio non abbia ritenuto di esprimere la sua solidarietà al Direttore Generale, ormai dimessosi.

Il senatore POLLICE, nel condividere alcune considerazioni svolte dal Presidente Manca, specie per quanto riguarda le disfunzioni ed i ritardi del Parlamento, non può tuttavia sottacere il fatto che i rapporti tra il Consiglio di amministrazione e il Direttore Generale trovavano il suo vizio di origine nella legge n. 10 del 1985 e nel compromesso politico che aveva reso possibile la sua approvazione.

Le contraddizioni della RAI nascono dal fatto che l'azienda è ancora a metà strada tra «pubblico» e «privato». Essa è pubblica per taluni atti - come ad esempio la determinazione del «tetto» pubblicitario - ma privata nella sua quotidiana gestione. E finché rimarrà questa commistione ogni possibile controllo sarà difficile.

In attesa di una riforma di carattere più generale, qualcosa si può comunque fare, sia organizzando meglio l'azienda, che garantendo una informazione più rispettosa delle esigenze di completezza e di oggettività.

Il deputato CASINI coglierà alcuni spunti della relazione, specie là dove si accenna ad un nuovo rapporto tra l'azienda e l'IRI. Ritenne infatti che questo rapporto possa essere riorganizzato su basi diverse. Ed analogo processo può avvenire sul fronte dei rapporti tra Consiglio d'amministrazione e Direttore generale. Resta poi il problema di conseguire, a breve termine, razionalizzazioni produttive tali da consentire una migliore utilizzazione delle risorse esistenti.

Dopo aver accennato al problema delle nuove tecnologie, argomento sul quale richiede una audizione specifica della Commissione, si sofferma sul tema dell'informazione locale, che deve essere completamente riorganizzata, e sulla radiofonia. Per quanto riguarda infine la cultura sarà necessario accentuare ogni possibile sforzo per rilanciare l'immagine della RAI.

Dopo breve intervento del Presidente BORRI, il deputato SCALIA si chiede se la RAI intende veramente introdurre processi di riorganizzazione per consentire adeguati risparmi nell'uso delle risorse umane e finanziarie disponibili.

Valutata negativamente l'attuale organizzazione, si chiede quando sarà fornita un'adeguata informazione sulle tematiche ambientali, su cui sollecita uno specifico intervento della Commissione. Anche perchè, secondo dati CEE, questi argomenti costituiscono effettivamente uno dei supporti di quella cultura moderna che si vorrebbe sviluppare. Ma troppo spesso la RAI preferisce ricorrere, anche in questo caso, ad informazioni ufficiali, troppo spesso fuorvianti.

Circa la radiofonia, chiede di conoscere la posizione del Presidente Manca circa l'ipotesi di una sua possibile autonoma regolamentazione

legislativa, che ne garantisca una propria specifica struttura. Si chiede infine quale posizione assumere a proposito del rinnovo del Consiglio di amministrazione.

Il deputato VELTRONI, non condividendo alcuni aspetti della relazione del Presidente Manca, si chiede se non sia preferibile aumentare il peso della pubblicità sulle risorse RAI, riducendo di conseguenza l'onere rappresentato dal canone.

Chiede poi di conoscere secondo quali criteri il *budget* complessivo sia ripartito tra le diverse reti e se questa ripartizione tenga conto dei diversi indici di ascolto.

Per quanto riguarda le cosiddette «gabbie», si tratta di capire se la declamata autonomia dell'informazione sia tale anche nei confronti del Governo, allorchè dei singoli partiti. In questa prospettiva non sarebbe forse utile potenziare i concorsi pubblici per l'assunzione dei giornalisti. Mentre per quanto riguarda il rinnovo del Consiglio di amministrazione sarebbe preferibile questa soluzione alla semplice «prorogatio». Circa le dimissioni del Direttore Generale fa infine osservare che le motivazioni riportate dalla stampa sono state tali - si pensi al problema delle risorse - da sollevare più di un interrogativo.

Il deputato INTINI, nel concordare con la relazione, ritiene che sulla RAI vada confermato un giudizio positivo. Se non altro perchè il suo pluralismo è reale, specie se confrontato con il sistema della carta stampata. Del resto numerose televisioni straniere si stanno avviando sulla strada tracciata dall'Italia.

Accenna quindi alla esigenza di maggiori investimenti, ed alla necessità che la televisione proietti nel mondo una immagine vincente del Paese: tale da far da traino per le esportazioni. Deve comunque lamentare l'eccesso di politicizzazione nella informazione resa, che non corrisponde alla realtà delle cose. Mentre per quanto riguarda la offerta complessiva dei programmi, essa dovrebbe essere forse meglio organizzata evitando, anche nei confronti dei privati, una eccessiva concorrenza, che produce solo inutili aumenti di costo.

Il deputato LECCISI, nel ricordare le dimissioni del Direttore Generale, fa osservare di non essere a conoscenza del testo esatto della lettera inviata da questi al Presidente dell'IRI. Secondo alcune indiscrezioni la motivazione principale sarebbe quella della mancata concessione alla RAI, da parte del Governo, delle necessarie risorse finanziarie. Fa altresì presente come ricordato del resto dal Presidente Manca, che le entrate della Concessionaria sono rappresentate essenzialmente dal canone e dalla pubblicità, come recita del resto la stessa convenzione tra la Concessionaria ed il Ministero delle poste.

Ricordati quindi i deliberati della Commissione parlamentare in tema di pubblicità, fa presente che nella delibera per il 1988 era già stato individuato un meccanismo specifico, dalla cui applicazione derivava la possibilità di calcolare il limite degli introiti pubblicitari per il 1989. Aggiunge quindi che alla stessa epoca era anche certo il valore del canone. La disponibilità di questi elementi di informazione rendeva quindi possibile una adeguata previsione per il 1989. Se le stesse si sono poi dimostrate infondate, ciò è derivato dal fatto che le spese sono andate ben oltre, quanto preventivato.

Il deputato CARIA, nel soffermarsi sulla complessità delle leggi che regolano la materia e sulla loro intima contraddittorietà, ritiene che l'IRI sia

perfettamente in grado di effettuare sulla RAI tutti i controlli necessari. Per quanto riguarda invece l'indebitamento, sarebbe opportuno conoscere meglio i motivi che l'hanno determinato, anche perchè si ha l'impressione che la RAI, tradendo la sua vocazione originaria, abbia inseguito i privati sulla strada della ricerca di una maggiore audience, con un deciso aumento dei costi.

Dopo breve intervento del Presidente BORRI che rassicura il deputato Casini circa l'accoglimento delle sue proposte e preannuncia successive audizioni della Commissione riguardanti tanto il Ministro delle poste che il Presidente dell'IRI, il Presidente della RAI Manca, riskonde ai vari interventi.

Precisa in proposito che il rapporto RAI-IRI costituisce oggi uno dei problemi di particolare importanza. Troppi sono infatti i controlli dei vari organi (Consiglio, IRI, Corte dei Conti, Magistratura), che sono tuttavia eseguiti al di fuori di una visione organica. La relativa frammentazione, se era tollerabile in passato, lo è sempre meno in una prospettiva futura, in cui la caratteristica di «azienda» dovrà risaltare ulteriormente per fronteggiare la concorrenza interna e internazionale. A ciò si deve aggiungere che nell'azienda tra Consiglio di amministrazione e Direttore Generale non esiste quel normale bilanciamento dei poteri che si verifica in tutte le altre società. Da qui l'esigenza di una riconsiderazione di carattere più generale, anche in relazione ai gravi impegni futuri. Si augura pertanto che la situazione possa trovare quanto prima soluzione.

L'IRI, a questo proposito, mostra ora una maggiore disponibilità. Precisa in proposito che l'istituto è in procinto di decidere un intervento finanziario in conto capitale, necessario non per ripianare le perdite, ma per contrastare il progressivo indebolimento patrimoniale della società, derivante dalla carenza delle entrate, sia sotto forma di canone che di pubblicità. Precisa di aver più volte richiesto l'indicizzazione della prima posta, ricorda i vincoli di carattere più generale che finora hanno impedito la realizzazione di questa ipotesi.

Sforzo dell'azienda è ridurre le spese. Ma ciò presuppone una riorganizzazione della società quanto mai complesso, anche perchè i vincoli - si pensi all'esistenza delle orchestre - sono particolarmente pesanti.

Dopo interruzione del senatore Pollice, il Presidente della RAI Manca accenna alle altre strozzature produttive che incidono sulla organizzazione dell'azienda. Nell'inevitabile processo di razionalizzazione produttiva occorre, tuttavia, stare attenti a non recidere anche quegli elementi che caratterizzano l'azienda, come grande impresa culturale. Accenna in proposito alla radiofonia, soffermandosi sui limiti dell'attuale situazione e sugli sforzi fatti, anche con il Ministero delle poste, per risolvere il problema.

Anche per quanto riguarda i rapporti con i collaboratori esterni occorre cautela. La RAI non può divenire un'azienda autarchica, pena il suo impoverimento culturale ed il drastico ridimensionamento di un vivaio culturale, che è interesse di tutti mantenere. Precisa comunque che il valore di queste collaborazioni esterne è di gran lunga inferiore alle cifre che pure sono state indicate. E comunque, negli ultimi anni, il loro sviluppo è stato quanto mai contenuto. Ricorda infine che il collegio sindacale ha certificato, anche quest'anno, il bilancio RAI.

Per quanto riguarda l'informazione, nel dichiararsi d'accordo con le considerazioni svolte dal deputato Intini, ribadisce un suo giudizio positivo di carattere generale. Il che non significa negare possibili smagliature ed inevitabili errori, in circostanze specifiche. Sotto questo profilo, la riforma del 1975 ha fatto compiere all'informazione notevoli passi in avanti, specie se paragonate alle precedenti esperienze. Ciò non significa che ci si debba dichiarare soddisfatti. Le mutate condizioni della concorrenza impongono un'ulteriore trasformazione sul sentiero del superamento di visioni «a priori», che oggi sembrano in gran parte superate. Si pensi solo a quanto avviene sul piano internazionale. I nuovi *standards*, per *targets*, contenuto e qualità, sono tali da mettere fuori mercato una informazione che troppo spesso appare provinciale e troppo interessata ai fatti per così dire del «palazzo».

Anche i problemi del rapporto con le televisioni commerciali dovranno essere affrontati al fine di ridurre le spese di una concorrenza che altrimenti diventa folle. Questa è stata del resto la regola che ha sempre guidato i rapporti tra «pubblico» e «privato», in altri campi. Non si capisce pertanto perchè non dovrebbe trovare applicazione in quello della televisione.

Per quanto riguarda le dimissioni del Direttore Generale esse sono state date in piena autonomia, senza coinvolgere il Consiglio di amministrazione. Un atto di rispetto che va certamente sottolineato. Le motivazioni addotte erano diverse. Presunte critiche nei confronti della sua persona: problema su cui non vuole e non deve entrare. Un secondo aspetto era quello del presunto ostacolo rappresentato dalla presenza del Direttore Generale alla soluzione dei problemi RAI. Anche su questo aspetto il Consiglio non poteva entrare. Altrimenti si sarebbe discusso di un problema personale, da anteporre addirittura agli interessi dell'azienda. Il che non significava non riconoscere al Direttore Generale, ormai dimissionario, la solidarietà nei confronti di chi aveva, per tanto tempo, lavorato a fianco dei membri del Consiglio. Ma oltre questo non si poteva andare, per non caricare il problema di significati che non poteva avere.

Dopo aver accennato alle esigenze di una maggiore presenza della informazione regionale, si riserva di fornire una risposta scritta al quesito circa la qualità della informazione resa sui temi ambientali.

Per quanto riguarda il problema del rinnovo del Consiglio, citata la soluzione più ovvia del rispetto delle norme in vigore, accenna ai temi più generali della riforma legislativa, in discussione in Parlamento. Fa quindi presente che, in questo diverso ambito, sarebbe forse opportuno far coincidere la durata del Consiglio di amministrazione, di derivazione parlamentare, con la legislatura.

Accenna poi alla farraginosità delle norme che regolano l'elezione del Consiglio, come dimostra del resto l'esperienza della passata legislatura. Il meccanismo è tale da richiedere un accordo di ferro tra maggioranza e minoranza, di difficilissima gestione. Si chiede quindi se, in attesa della nuova legge, come già accadde nel 1984 in una situazione per molti versi analoga, non sia più opportuno ricorrere all'istituto della «prorogatio», in attesa delle necessarie riforme legislative. Onde evitare la ricerca di un meglio, che spesso è nemico del bene, sarebbe forse opportuno giungere pertanto ad una forma di proroga, politicamente motivata, proprio per scongiurare che nelle more del ritardo, dovuto alle difficoltà di procedure, si

produca un ulteriore squilibrio di forze tra un Direttore Generale, appena insediato ed un Consiglio di amministrazione scaduto e quindi delegittimato.

Fornisce infine alcune precisazioni per quanto riguarda il rapporto canone-pubblicità la ripartizione delle risorse tra le varie reti, le procedure concorsuali per la assunzione dei giornalisti, gli appalti esterni e gli investimenti realizzati, soffermandosi infine sui ritardi maturati nel campo della TV cavo e della radiofonia.

La seduta termina alle ore 20,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

77^a Seduta

Presidenza del Presidente

BARCA

La seduta inizia alle ore 18.

OSSERVAZIONI SU PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Esame del seguente atto: Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale.

(Parere - ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno - in ordine alla coerenza dei provvedimenti legislativi con l'obiettivo dello sviluppo delle Regioni meridionali).

In apertura di seduta il presidente Barca ricorda che la Commissione non formula un parere complessivo in merito al disegno di legge di iniziativa governativa ma si esprime limitatamente alla coerenza del provvedimento con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali.

Il deputato Soddu presenta nella sua qualità di relatore una proposta di parere.

Il senatore Tagliamonte ritiene che il testo presentato dal relatore riflette bene il senso del dibattito e le indicazioni scaturite nel corso delle due sedute dedicate dalla Commissione all'esame del disegno di legge n. 1896.

Ritiene che tre debbano essere i punti qualificanti del parere che la Commissione si appresta a licenziare. In primo luogo il richiamo alle procedure ordinarie della programmazione, che si svolgono attraverso la relazione previsionale programmatica, il bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

In secondo luogo la Commissione ribadisce la priorità degli obiettivi meridionalistici, recuperando un metodo che salvaguardi insieme aggiuntività e coordinamento fra competenze ordinarie e straordinarie dello Stato. Infine dovrà essere rispettato il necessario equilibrio tra procedure semplificate e la salvaguardia dei poteri e delle competenze che l'ordinamento giuridico riconosce al sistema delle autonomie locali.

Presenta pertanto un gruppo di emendamenti intesi a rafforzare e precisare la bozza di parere presentata dall'onorevole Soddu.

Il deputato Ridi ritiene che il testo del parere, alla luce anche delle integrazioni e delle precisazioni formulate dal senatore Tagliamonte, sia convincente. Ritiene però debba essere evitato il riferimento generico ai

settori di intervento, dal momento che il Mezzogiorno ha bisogno di interventi finalizzati a comparti specifici ed esigenze reali, al fine di elevare la produttività e la competitività della fascia produttiva meridionale.

Il senatore Vignola ritiene che la forma delle osservazioni debba essere precisata in modo da conferire maggiore incisività al testo che la Commissione si appresta a licenziare. Ritiene anche che tra le competenze richiamate dal parere si debbano ricomprendere anche quelle facenti riferimento all'attività degli enti pubblici economici.

Il senatore Pontone sostiene che il parere debba essere più critico e al tempo stesso più propositivo. A lui sembra in sostanza che permanga nel testo governativo una ambiguità di fondo, che non può essere certo superata attraverso un atteggiamento di attesa da parte della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Pertanto preannuncia il voto negativo della sua parte politica.

Il relatore Soddu presenta quindi il testo definitivo di parere. Essi recita testualmente:

«La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, nell'esprimere parere in ordine alla coerenza del provvedimento in esame con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali, ritiene necessario richiamare l'attenzione delle commissioni di merito del Senato e della Camera su alcune importanti osservazioni.

1. La prima investe il funzionamento complessivo della spesa della Amministrazione pubblica e degli enti pubblici economici, le procedure e le priorità da perseguire. Si tratta con ogni evidenza di un problema che concerne la coerenza dei vari interventi. Se il disegno di legge intende dare risposta a questi problemi deve allora inserirsi in un quadro più generale di programmazione non suscettibile di abrogazioni tacite parziali o di modifiche surrettizie.

2. Il disegno di legge deve costituire un momento ed una occasione per conferire una più precisa finalizzazione delle attività che fanno riferimento alla competenza del CIPE, ivi compresi i piani degli enti pubblici economici, contribuendo alla statuizione di un complesso di norme la cui *ratio* si muova in controtendenza rispetto alla proliferazione di procedure di spesa. In particolare la Commissione richiama l'attenzione sulla negativa esperienza del FIO, concepito originariamente quale strumento agile, a carattere anticongiunturale, posto al servizio della programmazione a medio termine, e che ha finito per configurarsi in maniera assolutamente diversa.

3. La prima parte della normativa recata dal disegno di legge (articoli 1 e 2) deve essere ricondotta nei binari della programmazione degli interventi ordinari, sia pure limitata nel numero e nella estensione degli obiettivi. Meglio ancora se, oltre agli obiettivi, con il disegno di legge si individuano anche gli interventi nelle infrastrutture e per la qualificazione dell'apparato produttivo, al fine di elevarne la efficienza e la competitività. Inoltre gli interventi devono trovare un punto di raccordo e di sintesi con le procedure e le scelte finalizzate alla «decisione di bilancio»; a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria che la legge finanziaria 1988, ricalcando i contenuti delle risoluzioni parlamentari del 1986, ha introdotto nel sistema della legge n. 468 del 1978.

4. Priorità ed obiettivi della programmazione vanno perseguiti all'interno della legislazione vigente, ivi compresa quella parte della legge n. 64 che

istituisce un raccordo con le nuove norme in materia di bilancio. A questo fine sarebbe opportuno che le norme del disegno di legge n. 1896, disciplinanti la materia del raccordo tra priorità meridionalistiche e procedure di spesa, siano raggruppate sotto un unico titolo, in modo da configurare anche formalmente un vincolo per il bilancio dello Stato ed un modello al quale sarà possibile in futuro fare riferimento.

5. La Commissione ribadisce inoltre la permanente validità del dovere, posto dall'ordinamento giuridico, di destinare all'area meridionale, anche attraverso accordi di programma tra le amministrazioni dello Stato, almeno il 40 per cento degli investimenti pubblici. A tale scopo il programma previsto nel disegno di legge n. 1896 deve garantire la suddetta riserva agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno e deve, per quanto riguarda questi ultimi, essere collegato ed integrato al programma triennale di sviluppo ed ai piani annuali di attuazione di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64; recuperando un metodo che salvaguardi insieme l'aggiuntività dell'intervento straordinario ed il coordinamento tra interventi ordinari e straordinari dello Stato. In questo quadro la semplificazione delle procedure può contribuire anche ad orientare efficacemente la parte non infrastrutturale degli investimenti pubblici. Altra questione è quella che investe il necessario equilibrio, che pure deve essere assicurato, tra procedure semplificate e la salvaguardia dei poteri e delle competenze che l'ordinamento giuridico riconosce al sistema delle autonomie locali.

In conclusione, la Commissione si attende che le osservazioni poste nel parere siano recepite nel testo finale del provvedimento».

Il senatore Vignola, prendendo la parola per dichiarazione di voto, annuncia l'astensione della sua parte politica.

Il presidente Barca mette quindi ai voti la proposta del relatore che è approvata a maggioranza.

AFFARI ASSEGNATI

Esame del seguente atto: Relazione - presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno - sullo stato di attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 (articolo 69 della legge n. 219 del 1981; articolo 6-bis, comma 3 e articolo 9, comma 5, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni dalla legge 29 aprile 1982, n. 187).

Il senatore Vignola, intervenendo nella discussione generale, rileva che il capitolo della relazione governativa dedicato alla fase del rilevamento del danno non permette di conoscere e quindi comprendere alcuni passaggi intermedi attraverso i quali si è pervenuti a determinate conclusioni. In particolare rileva come dal calcolo delle unità danneggiate o distrutte sia esclusa la zona di Napoli. Si chiede il perchè di questa esclusione.

Per quanto riguarda inoltre le attività facenti riferimento agli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 ritiene che dalla relazione governativa non sia sufficientemente chiarita la efficacia del decreto adottato dal MISM in applicazione dell'articolo 13, secondo comma, legge 48 del 1989. La relazione governativa richiama, è vero, in termini molto lusinghieri la risoluzione votata dalla Commissione bicamerale per il

Mezzogiorno in data 7 giugno 1989 e così pure il parere formulato dal Consiglio di Stato in ordine al trasferimento delle strutture e delle competenze dalla Presidenza del Consiglio al binomio costituito dal MISM e dalla Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Gli sembra tuttavia che, al di là delle enunciazioni formali, il decreto ministeriale si discosti sensibilmente dalla traccia costituita dalla risoluzione della Commissione e dal parere del Consiglio di Stato.

Il senatore Tagliamonte condivide pienamente le preoccupazioni del senatore Vignola. Ritiene anzi che la Commissione non possa procedere oltre nell'esame della relazione governativa se questi chiarimenti non vengano forniti con la dovuta completezza.

Il senatore Pontone ritiene anche lui che la Commissione bicamerale possa proseguire l'esame della relazione governativa ed esprimere chiare risoluzioni solo sulla base di una seria base conoscitiva.

Il deputato Ridi sostiene che la relazione del Governo, come del resto ha già rilevato il relatore onorevole Napoli, è molto carente in ordine alla quantificazione dei posti di lavoro, indotti dai provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti da eventi sismici.

Il presidente Barca fa sue le preoccupazioni espresse dagli onorevoli colleghi e annuncia che si farà carico di chiedere immediatamente al Governo i dovuti chiarimenti. La Commissione pertanto sarà convocata non prima della prossima settimana.

La seduta termina alle ore 19.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

131^a Seduta

Presidenza del Presidente

ANDREATTA

Intervengono il Ministro per l'Università e la Ricerca scientifica Ruberti ed il sottosegretario di Stato per il tesoro Foti.

La seduta inizia alle ore 15,25.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (1974), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 11^a Commissione)

Dopo che ha riferito l'estensore designato, senatore Cortese, il quale fa presente che l'unico problema è quello dell'onere derivante dall'articolo 2, comma 8, su cui sussiste una valutazione abbastanza controversa, ha la parola il sottosegretario Foti, che sulla questione fa presente che l'onere per il bilancio dello Stato deriva dalla necessità di un maggiore indebitamento da parte della Tesoreria centrale dello Stato per far fronte alle minori entrate dell'Inps: si tratta di questioni comunque già trattate dalla relazione tecnica.

Il presidente Andreatta fa osservare che la norma di cui si discute non appare necessaria, almeno per i grandi esattori, che non hanno difficoltà ad effettuare gli anticipi, contrariamente invece a quelli di minore dimensioni: non appare agevole comunque determinare l'effetto della norma, anche per le diverse valutazioni che vengono effettuate al riguardo.

Deve essere ben chiaro comunque che le incertezze sulla valutazione dei costi dei vari articoli del decreto dovranno essere eliminate quando si tratterà di varare il nuovo decreto in tema di ulteriore proroga della fiscalizzazione.

Il senatore Sposetti fa osservare che le incertezze riguardano soprattutto gli articoli 6 e 7 e all'interno di quest'ultimo il comma 2.

Il presidente Andreatta conferma la sussistenza di forti dubbi sulla

attendibilità delle valutazioni sia governative che dei vari organi tecnici, con particolare riguardo ai commi 1 e 2 dell'articolo 7.

Su proposta del Presidente, la Sottocommissione incarica l'estensore designato di esprimere un parere favorevole con osservazioni, tra cui quella volta a chiedere l'inserimento di una norma secondo la quale i ruoli esattoriali emessi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge dagli Enti gestori di forme di previdenza ed assistenza obbligatorie per la riscossione dei crediti assistiti da titoli esecutivi, provvisti del visto di esecutorietà a norma dell'articolo 23 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1975, n. 602, sono validi ed efficaci a tutti gli effetti di legge.

Università non statali legalmente riconosciute (1300)

(Parere alla 7ª Commissione su nuovo testo)

Il sottosegretario Foti esprime parere favorevole sul nuovo testo inviato dalla Commissione di merito, a condizione che venga modificata la clausola di copertura e con il suggerimento alla Commissione di merito circa l'opportunità di individuare la quota per l'Università di Urbino.

Dopo che il ministro Ruberti ha espresso un orientamento favorevole alla proposta del Tesoro, il presidente Andreatta ritiene preferibile che, nel riferire la posizione del rappresentante del Tesoro favorevole a che sia il testo ad indicare tale quota, venga tuttavia indicata una preferenza perchè detta quota sia rispettata nell'ambito dell'attuazione della legge.

La Sottocommissione incarica quindi l'estensore designato, senatore Cortese, di esprimere un parere favorevole con le osservazioni e le condizioni emerse dal dibattito.

La seduta termina alle ore 16,05.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Pagani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 11ª Commissione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 14,30

Verifica dei poteri

- I. Votazioni per l'elezione di un Senatore Segretario.
 - II. Comunicazioni del senatore Pinto e dibattito in materia di incompatibilità parlamentari.
-

INDUSTRIA (10^a) e GIUNTA per gli affari delle Comunità europee riunite

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15

Procedure informative

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese:
audizione dell'ingegner Giovanni Gambardella, amministratore delegato
dell'ILVA.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15,30

In sede consultiva

Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (1979).

GIUSTIZIA (2ª)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15

In sede redigente

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- FILETTI ed altri. - Modifica dell'articolo 190 del codice di procedura civile in materia di comparse conclusionali e memorie (164).
- FILETTI ed altri. - Modifiche all'articolo 313, secondo comma, del codice di procedura civile, in materia di domande giudiziali (165).
- MACIS ed altri. - Modifiche al codice di procedura civile (241).
- MANCINO ed altri. - Nuove norme in materia di regolamento preventivo di giurisdizione (427).
- ONORATO e ARFÈ. - Riforme urgenti del codice di procedura civile (732).
- Provvedimenti urgenti per il processo civile (1288)

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo di cooperazione tra la CEE e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità e del Protocollo allegato all'Accordo tra gli Stati membri della CECA e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles il 25 giugno 1987 (1619).

- Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ellenica per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata ad Atene il 3 settembre 1987 (1724) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione dei protocolli agli accordi conclusi tra gli Stati membri della CECA e la CECA stessa da una parte ed Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia dall'altra, dei protocolli addizionali agli accordi conclusi tra gli Stati membri della CECA da una parte e l'Islanda e la Svizzera dall'altra, e del protocollo complementare all'accordo aggiuntivo sulla validità per il Principato di Liechtenstein dell'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Svizzera, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, tutti firmati a Bruxelles il 14 luglio 1986 (1726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmata a Roma il 17 ottobre 1985 (1727) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato del Kuwait per la promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 17 dicembre 1987 (1728) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 17 febbraio 1987 (1729) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla Carta europea dell'autonomia locale, firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985 (1730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici (EUMETSAT), firmato a Darmstadt il 1° dicembre 1986 (1758).
 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni a mezzo satellite (EUTELSAT), adottato a Parigi il 13 febbraio 1987 (1759).
 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Cina, firmata a Roma il 19 giugno 1986 (1778).
 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo, effettuato mediante scambio di note, tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore delle Scuole europee che modifica l'articolo 1 della Convenzione del 5 settembre 1963 relativa al funzionamento della Scuola europea di Ispra (Varese), avvenuto a Bruxelles i giorni 29 febbraio e 5 luglio 1988 (1779).
 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza della navigazione marittima, con protocollo per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale, firmata a Roma il 10 marzo 1988, e disposizioni penali in materia di delitti contro la sicurezza della navigazione marittima e delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale (1891) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 9 e 15

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni (1894) (*Esame ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento*).

In sede redigente

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Norme per l'adeguamento di aliquote tributarie, tributi, tariffe e pene pecuniarie in relazione alle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo (derivante dallo stralcio dei commi 4, 5 e 6 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria deliberato dall'Assemblea il 5 ottobre) (1892-bis) (*Esame ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento*).

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria (1897) (*Esame ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento*).
- RUFFINO ed altri. - Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016).
- MALAGODI ed altri. - Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato (1340).

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 9 e 21

ORE 9

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Deputati FIANDROTTI ed altri. - Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (1756) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- FILETTI ed altri. - Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola dell'obbligo (1811).

ORE 21

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- BOMPIANI. - Norme sul piano quadriennale di sviluppo dell'università e sull'istituzione di nuove università (1660).
-

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SENESI ed altri. - Norme sulla circolazione di veicoli con carico eccezionale (1388).
- BERNARDI ed altri. - Norme sul trasporto di veicoli e di *containers* (1245).

II. Esame del disegno di legge:

- GIAGU DEMARTINI ed altri. - Gestione dei porti industriali del Mezzogiorno in deroga alla disciplina generale del demanio marittimo e dei porti (1641).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Nomina del Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova.

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Misure urgenti per i servizi del pubblico trasporto gestiti dagli enti locali (1924).
-

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15,30

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Deputati PARLATO; STERPA ed altri; STEFANINI ed altri; LOBIANCO ed altri; TORCHIO ed altri. - Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio

1982, n. 203, relativa alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- Abrogazione delle norme che prevedono l'aggiunta di rilevatori alle margarine, ai grassi idrogenati alimentari ed ai grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini (1653).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Nomina di due Vice Presidenti dell'Unione nazionale incremento razze equine.

In sede referente

Esame congiunto dei disegni di legge:

- LOPS ed altri. - Norme per la istituzione del marchio di qualità dell'olio di oliva destinato alla vendita (925).
- BUSSETI ed altri. - Disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli olii vergini di oliva di pregio (1697).

INDUSTRIA (10^a)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 9

In sede referente

Esame congiunto dei disegni di legge:

- MANCIA ed altri. - Norme per disciplinare l'impiego dell'amianto, la rimozione e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto, nonché l'adozione di dispositivi di protezione in attuazione della direttiva CEE 83/477 (1837).
- CUMINETTI ed altri. - Norme per la costituzione di un comitato tecnico-scientifico sulla ricerca di materiali sostitutivi dell'amianto, sulla riconversione delle imprese del settore, nonché disciplina dell'uso dell'amianto, sua rimozione e smaltimento, e adozione di dispositivi di protezione in attuazione alle direttive 83/477/CEE e 87/217/CEE (1855).

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 9

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Schema di proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ai sensi dell'articolo 19, comma 15, della legge 11 marzo

1988, n. 67, concernente il nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 15

In sede consultiva

- I. Seguito dell'esame del disegno di legge:
- Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria (1897).
- II. Esame dei disegni di legge:
- Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli enti locali (1895).
 - SCEVAROLLI ed altri. - Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta comunale sul reddito dei fabbricati e per la revisione della normativa relativa all'imposizione fiscale sugli immobili (88).
-

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 14,30

Parere ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento della Camera sullo schema di decreto legislativo per il riordino degli organismi a composizione mista Stato-Regioni.

COMITATO PARLAMENTARE per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

Mercoledì 29 novembre 1989, ore 10

Comunicazioni del Presidente